

PETER SEILER

Per un'identificazione del sarcofago a rilievo del sepolcreto scaligero di Verona

Oltre alle tre tombe monumentali di Cangrande I, Mastino II e Cansignorio della Scala, anche cinque sarcofagi fanno parte del complesso funerario del sepolcreto degli Scaligeri presso S. Maria Antica a Verona. Uno di essi presenta una ricca decorazione a rilievo, sia figurata che ornamentale (figg. 1-2); gli altri invece sono decorati esclusivamente con stemmi e croci. Fino ad ora non è stato chiarito in modo convincente a quali membri del clan familiare degli Scaligeri fossero destinati in origine questi monumenti. Antichi studi locali veronesi hanno ripetutamente affrontato questo problema; tuttavia, si è giunti a un risultato definitivo solo relativamente al sarcofago di Mastino I della Scala.¹ Gli studi di carattere storico-artistico non hanno dedicato un'attenzione particolare a questo complesso di problemi. Il loro interesse si è rivolto soprattutto al sarcofago con rilievo, per il quale, nel tardo Ottocento, è stata accolta l'identificazione con la tomba di Alberto I della Scala (m. 1301).² L'unico elemento posto a fon-

* Traduzione di Maria Paola Arena.

1. Si tratta del sarcofago situato sul muro esterno della chiesa, v. P. SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente in Italien. Studien zu personalen Monumentsetzungen in den italienischen Kommunen und Signorien des 13. und 14. Jahrhunderts* (Dissertation, Universität Heidelberg), 1989 (non pubblicata), 2, pp. 113-114.

2. Quest'interpretazione è stata già esposta da A. Schmarsow nel 1890, in *S. Martin von Lucca*, Breslau 1890, pp. 179 ss., senza ulteriori commenti, e anche in seguito solo raramente ci si è ricordati della sua dubbia fondatezza assumendo un atteggiamento cauto; v. soprattutto A. G. MEYER, *Lombardische Denkmäler des 14. Jahrhunderts. Giovanni di Balduccio und die Campionesen*, Stuttgart 1893, pp. 63, 84, n. 2; A. VENTURI, *La scultura del Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, 4, Milano 1906, p. 626; W. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dall'VIII al secolo XIII*, Milano 1943, p. 151; C. BARONI, *Scultura gotica lombarda*, Milano 1944, pp. 38-39; P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino 1951, p. 431, n. 172; F. DE' MAFFEI, *Le arche scaligere di Verona*, Verona 1955, pp. 12 ss.; L. MAGAGNATO, *Arte e civiltà del Medioevo veronese*, Torino 1962, p. 25; G. L. MELLINI, *Scultori veronesi del Trecento*, Milano s.d. (ma 1971), p. 15; J. WHITE, *Art and Architecture in Italy*

damento di quest'opinione è un'indicazione di Pompeo Litta, del 1824, secondo cui il sarcofago veniva considerato *per tradizione* quello di Alberto I. Lo stesso Litta respinse quest'identificazione sulla base della decorazione araldica sul coperchio del sarcofago. Lo stemma con l'aquila raffigurato su entrambi i lati, a ciascuno dei quali sono affiancati due stemmi scaligeri, secondo l'opinione dello studioso era legato alla carica di vicario imperiale e pertanto entrò in uso presso gli Scaligeri solo un decennio dopo la morte di Alberto I.³ Questa prospettiva araldica già discussa da Da Persico, che precedette di poco Litta, venne accolta nell'Ottocento dagli storici veronesi, i quali presero in considerazione Alboino della Scala come possibile destinatario del sarcofago a rilievo.⁴ Il 7 marzo 1311, pochi mesi prima di morire, Alboino aveva ottenuto dall'imperatore Enrico VII, insieme a Cangrande I della Scala, il vicariato imperiale per Verona.⁵ Sul versante storico-artistico il problema dello stemma con l'aquila fu affrontato per la prima volta da Fernanda de' Maffei. La studiosa ritenne che l'aquila imperiale fosse in relazione con il conferimento della carica di vicario imperiale solo nei casi in cui, all'interno dello scudo degli Scaligeri, essa veniva rappresentata sopra la scala – la raffigurazione dello stemma di famiglia – mentre invece lo stemma separato con l'aquila, già al tempo di Alberto, sarebbe stato, presso gli Scaligeri, una sorta di segno distintivo della loro politica ghibellina. A sostegno della sua interpretazione, la de' Maffei ha fatto riferimento alla *Historia Augusta* di Albertino Mussato, in cui si parla dell'aquila imperiale in rapporto ad

1250 to 1400, a cura di N. Pevsner (Pelican History of Art, 28), Harmondsworth 1987 (2 ed.), p. 489; K. BAUCH, *Das mittelalterliche Grabbild. Figürliche Grabmäler des 11. bis 15. Jahrhunderts in Europa*, Berlin-New York 1976, p. 188; C. L. RAGGHIANI, *Scultura a Verona nel Trecento*, «CrArte», 42, n.s., 151, 1977, pp. 39-54, in part. p. 43. Nel catalogo della mostra *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1988, p. 10, il sarcofago a rilievo viene definito come «presunta arca di Alberto della Scala».

3. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane. Gli Scaligeri*, Milano, 1824, tav. s.n.; cfr. l'affermazione di Meyer, *Lombardische Denkmäler*, cit., p. 84, n. 2, secondo cui il sarcofago «da quanto sostiene Litta... è ora generalmente considerato tomba di Alberto della Scala».

4. G. B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820-21, pp. 238-239; C. BELVIGLIERI, *Verona e la sua provincia*, in C. CANTÙ, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, 4, Milano 1860, p. 465, n. 7; G. BELVIGLIERI, *Guida alle chiese di Verona*, Verona 1898, p. 178; G. M. SPAVENTI, *Verona*, Verona 1910, p. 41: «Si vuole che appartenga ad Alboino... l'arca... coperta di bassorilievi». S. CORSO, *Le Arche scaligere*, Verona 1908, p. 4.

5. E. ROSSINI, *La Signoria scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, 3, 1, Verona 1975, pp. 81-310, in part. pp. 217 ss.

una legazione inviata nel 1310 dagli Scaligeri a Enrico VII. Le argomentazioni di Fernanda de' Maffei hanno trovato consensi.⁶

Ricerche condotte sulla storia dell'origine del complesso funerario del sepolcreto scaligero mi hanno dato l'opportunità di sollevare nuovamente il problema dell'identificazione del sarcofago a rilievo, e poiché ho avuto modo di ritenere che la de' Maffei, malgrado siano trascorsi più di tre decenni dalla pubblicazione del suo studio *Le arche scaligere di Verona*, nutra ancora interesse per il dibattito relativo a questi monumenti, vorrei esporre qui alcune osservazioni e riflessioni concernenti il problema in questione.⁷ Esse riguardano: 1) la tradizione locale veronese; 2) gli stemmi sul coperchio del sarcofago; 3) la datazione critico-stilistica del monumento e 4) le due figure di santi che affiancano lo Scaligero, rappresentato a cavallo su uno dei due lati longitudinali del sarcofago.

1. L'argomentazione basata sull'esposizione di Litta del 1824, secondo la quale *per tradizione* il sarcofago a rilievo veniva identificato come tomba di Alberto I, non appare più sostenibile ad un esame più approfondito. Nessuno tra gli storici veronesi che si sono espressi in merito ai sarcofagi del sepolcreto scaligero caratterizzati dagli stemmi di famiglia, ha fornito alcuna indicazione per una loro identificazione. Scipione Maffei, che li rinvenne all'inizio del XVIII secolo «in terra e meze sepolte», dichiarò anzi espressamente che si ignorava a quali membri della famiglia degli Scaligeri fossero serviti da tombe.⁸ Nelle opere di alcuni storici veronesi troviamo

6. DE' MAFFEI, *Arche*, cit., pp. 12-13; MELLINI, *Scultori*, cit., p. 15, afferma in sintesi: «la lunga questione è stata risolta in favore di Alberto, intendendosi il blasone come simbolo della sua militanza dalla parte ghibellina». L'identificazione del sarcofago «secondo la tradizione locale» sarebbe confermata sul piano critico-stilistico. La data di morte di Alberto si accorderebbe «pienamente col carattere stilistico dell'arca, che non può essere datata più tardi».

7. SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente*, cit., 2, pp. 97-268; il contributo che segue è una versione abbreviata dell'appendice 17, *ibidem*, pp. 118-145.

8. S. MAFFEI, *Verona illustrata*, 3, Verona 1732, pp. 127-128: «... In terra e meze sepolte son prima tre arche di marmo nostrale, quali non si sa per qual di questa Casa servissero, poiché non hanno iscrizione alcuna...»; DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, cit., p. 238: «le quattro arche di marmo debbono pure appartenere agli Scaligeri, ... Di chi poi sieno, non saprei individualmente determinare». Cfr. T. SARAINA, *Le Historie, e Fatti de' Veronesi nei Tempi del Popolo e Signori Scaligeri*, Verona 1586, ff. 30, 30v, 32v, 49, 46v, 53v, 54v, e L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona 1668, pp. 201, 208, 207, 211, 221, 235. Non si trovano indicazioni – o esse si limitano a quelle ricavate da Saraina e Moscardo, oppure, molto in generale, si riferiscono a S. Maria come luogo di sepoltura di diversi membri della famiglia degli Scaligeri – in O. PANVINIO, *Antiquitatum Veronenium Libri Octo*, Typis Pauli Frambotti 1647, pp. 205-206; G. DALLA CORTE, *Dell'Istorie della città di*

indicazioni più precise riguardo alla sepoltura di Alberto I; di norma sono tratte, più o meno testualmente, da *Le historie e fatti de' veronesi* di Saraina. Ma neppure la descrizione di Saraina consente di porre in relazione Alberto con il sarcofago a rilievo riccamente decorato; al contrario, fa pensare piuttosto ad una sepoltura in un sarcofago di semplice fattura: «Fu sepolto con honorate essequie, ma non pompose, nella chiesa sua parochiale di S. Maria antica, collocato in una arca di pietra senza epitafio, perche (fuggendo nel fine di sua vita l'ambizione) tale ordinò à gli figlioli la sua sepoltura».⁹ Una panoramica delle opere degli storici veronesi induce a supporre che Litta, alludendo al fatto che il sarcofago a rilievo era attribuito *per tradizione* ad Alberto I, facesse riferimento unicamente a testimonianze orali del suo tempo, che non possono essere ritenute in nessun caso rappresentative della tradizione veronese.

2. La *Historia Augusta* di Albertino Mussato non costituisce una fonte sicura per stabilire che gli Scaligeri avevano in uso l'aquila imperiale come simbolo araldico non solo a partire dal 1311, ma già all'epoca di Alberto I. Mussato riferisce quanto segue in merito alla legazione inviata nel 1310 dagli Scaligeri ad Enrico VII: «*Accessore, & Albuini, ac Canis della Scala Veronae Domatorum viri Solemnes legati, quos Aquilas, clypeumque Romani gestasse Imperii: servasseque constare ajebant (...)*».¹⁰ Già Spangenberg aveva dedotto da questo passo che i «Signori di Verona già prima del 1311 portavano le insegne imperiali».¹¹ Tuttavia il passo può anche es-

Verona, Verona 1744 (2 ed.), 2, pp. 73, 83, 103, 216, 141, 256; G. B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I-VIII, Verona 1749-1771 (rist. anast. Bologna 1977), II, pp. 412 ss.; G. VENTURI, *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona. Edizione accresciuta di ciò che riguarda la Letteratura e gli Edifici con Figure in Rame*, I-II, Verona 1825, II, pp. 30, 31, 51; A. CARLI, *Istoria della città di Verona sino all'anno MDXVII*, I-VII, Verona 1796, IV, pp. 57, 139, 161.

9. SARAINA, *Le Historie*, cit., f. 30; DELLA CORTE, *Dell'Istorie*, cit., p. 73; MOSCARDO, *Historia*, cit., p. 207; CARLI, *Istoria*, cit., IV, p. 139; BELVIGLIERI, *Verona*, cit., p. 465, n. 7; BELVIGLIERI, *Guida*, cit., p. 178; L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della Città e Provincia*, a cura di U. Zannoni, Verona 1953, p. 28, riferisce inoltre, ma senza indicare la fonte, che Alberto I venne sepolto «con saio da frate». Nel testamento di Alberto, pubblicato in G. BIANCOLINI, *Serie cronologica dei Vescovi e Governatori di Verona*, Verona 1760, pp. 101-106, Doc. XXV, viene stabilito unicamente, in merito alla sepoltura, «*item eligimus sepulturam apud Ecclesiam Beatae Marie antique, ubi jacent nostri predecessores*».

10. A. MUSSATO, *Historia Augusta*, in *RIS*, 10, p. 333.

11. H. SPANGENBERG, *Cangrande della Scala*, I-II, Berlin 1892-1895, I, 1892, pp. 27, 152, n. 3; II, 1895, pp. 149-151.

sere letto altrimenti. Scolari l'interpretò come una formulazione metaforica, che non consente alcuna deduzione in merito all'araldica scaligera: «(...) gli ambasciatori di Alboini e di Cangrande parlarono figuratamente (...) a dire che i Signori di Verona, anche prima della discesa dell'Imperatore, furono sostenitori della parte ghibellina e si tennero quasi privatamente, vicari dell'assente monarca». ¹²

Non è possibile stabilire con chiarezza, sulla sola base testuale, quale delle due interpretazioni del passo di Mussato sia quella corretta. Pertanto è necessario ricorrere ad altre fonti. I soli casi a me noti in cui compare uno stemma degli Scaligeri in relazione ad Alberto I non offrono alcun sostegno all'ipotesi che egli portasse l'aquila come simbolo araldico. Nella chiave di volta dell'arco di una porta che fa parte della torre del *Ponte Pietra*, costruita sotto Alberto I nel 1298, si nota unicamente un semplice stemma scaligero con una scala a quattro pioli. ¹³ Gli stemmi scaligeri nella zona del coro a S. Anastasia, che si possono far risalire anch'essi al periodo di governo di Alberto I, mostrano la scala affiancata da due cani rampanti. ¹⁴ Negli *Annales Civitates Vicentinae* redatti da Niccolò Smereglo, in cui lo stemma degli Scaligeri viene menzionato in diretta relazione con Alberto I, a proposito di una *curia* tenutasi a Vicenza nel 1299 in occasione dell'elezione a podestà di Niccolò Lucio, si parla esclusivamente di *armaturae ad scalas*. ¹⁵ E l'unico sigillo pervenutoci di Alberto presenta anch'esso la sola scala. ¹⁶

Indicazioni concrete in merito alla comparsa dell'aquila imperiale negli stemmi scaligeri sono contenute in diversi antichi commentari dante-

12. A. SCOLARI, *Il messia dantesco*, Bologna 1913, p. 73; cfr. anche *Enciclopedia dantesca*, a cura di U. Biosco e G. Petrocchi (Istituto dell'Enciclopedia Italiana), Roma s.d. - 1976, 2, 1971, pp. 353, 356-357.

13. Cfr. P. GAZZOLA, *Ponte Pietra a Verona*, Firenze 1958, p. 70.

14. Per la datazione degli stemmi scaligeri a S. Anastasia, v. C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia*, «L'Arte», 17, 1914, pp. 91-106, in part. p. 96; H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto. Die Gotik der monumentalen Gewölbekirchen*, Berlin 1970, p. 64.

15. NICOLA SMEREGLO, *Annales Civitates Vicentinae*, in *RIS*, 8, 5, 17: «in MC-CLXXXVIII fuit D. Nicolaus de Lucio potestas Vicentinae, qui associavit se cum D. Alberto della Scala, et fecit magnam curiam ad festum Carnisprivii, et D. Albertus della Scala misit ei ad dictam curiam plures pulchros dextreros et equos cum armaturis ad Scalas, ita quod Paduani et Guelfi de Vicentia multum timuerunt quod illa curia non foret bona, et ab inde cifra Paduani habuerunt ipsum D. Nicolaum semper suspectum».

16. J. RIEDMANN, *Bemerkungen zu den ältesten Siegeln der della Scala von Verona und eine unbekannt Originalüberlieferung des Testaments Albertos I. della Scala (gest. 1301)*, in *Festschrift für F. Hausmann*, Graz 1986, pp. 615-622, in part. p. 617.

schì. Esse riguardano, in particolare, l'aquila poggiata sulla scala all'interno dello scudo scaligero, in quanto si riferiscono direttamente all'episodio dedicato agli Scaligeri nella *Divina Commedia*. Nel XVII canto del *Paradiso* (*Par.* XVII, 70-72) Cacciaguida dice a Dante, in relazione alla profezia dell'esilio: *Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello / sarà la cortesia del gran lombardo / che'n su la scala porta il santo uccello.*

Poiché Dante ha soggiornato a Verona, non sussistono dubbi sul fatto che, alla base dell'immagine araldica da lui riportata in questo passo, vi sia la conoscenza di quella variante dello stemma scaligero che si nota chiaramente sul mediano dei tre sarcofagi collocati fra le tombe di Mastino II e Cansignorio¹⁷ (fig. 3). Gli studiosi di Dante hanno affrontato in numerose ricerche il problema dell'identità dello Scaligero che il poeta apostrofa come *gran lombardo*. È così accertato che il periodo del primo soggiorno di Dante a Verona cade tra il maggio/giugno 1303 e il marzo 1304, e che pertanto per *gran lombardo* si intende uno Scaligero che non deteneva la carica di vicario imperiale, vale a dire Bartolomeo I della Scala.¹⁸ Questa circostanza è testimoniata, non da ultimo, anche dalle indicazioni del figlio di Dante, Pietro, il quale scrive nella prima redazione del suo commentario alla *Divina Commedia*: *Dicendo quod ibit ad illos de la Scala de Verona, dominante tunc dominio Bartholomeo de dicta domo, portante aquilam super scalam in armatura.*¹⁹ L'ulteriore allusione all'aquila nello stemma di Bartolomeo è presente anche in altri commentatori. Nelle cosiddette *Chiose Cassinesi* l'aquila viene addirittura menzionata esplicitamente come contrassegno personale di Bartolomeo: *Capitaneus Bartholomeus di-*

17. Il sarcofago che si trova a destra di questo mostrava in origine uno stemma analogo con l'aquila sopra la scala. Lo stemma che si nota accanto al semplice stemma scaligero, e che nei libri viene descritto come stemma con l'aquila puro e semplice, soprattutto nelle parti superiori e inferiori si presenta deteriorato a causa degli agenti atmosferici; non solo la testa dell'aquila, ma anche la scala sotto i suoi artigli sono completamente scomparsi. Che in origine vi fosse una scala è dimostrato dalla distanza degli artigli dell'aquila sulla punta inferiore dello scudo e dal tipo di divaricazione degli artigli. In questi due punti la figura è del tutto analoga all'aquila sulla scala che si osserva nello stemma del sarcofago mediano, mentre si differenzia chiaramente dalle due figure degli stemmi con l'aquila sul sarcofago a rilievo.

18. Per un panorama dettagliato sulla situazione della ricerca relativamente ai rapporti tra Dante e gli Scaligeri, vedi G. ARNALDI, in *Enciclopedia dantesca*, cit., 2, pp. 351 ss., e a proposito di Bartolomeo della Scala cfr. anche A. CHIARINI, *ibidem*, p. 356.

19. *Petrii Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. J. Vernon, curante Vincenzio Nannuccio*, Firenze 1845, p. 668.

*cebatur, qui solus de illa domo portat in scuto aquilam super scalam.*²⁰ L'attendibilità di queste testimonianze presuppone che, nel caso di Dante e dei suoi commentatori, si abbia a che fare con araldisti accurati. Ma anche in tal caso sussistono dei dubbi. Scolari, in relazione al passo di Mussato che abbiamo discusso, esprimeva l'opinione che anche Dante, in *Par.* XVII, 72, facesse ricorso unicamente a una metafora araldica, per dipingere il *gran lombardo* come fedele sostenitore dell'imperatore tedesco.²¹ Anche in assenza di un'esegesi letteraria, il valore dell'episodio degli Scaligeri, nella *Divina Commedia*, venne messo in discussione come fonte per l'araldica scaligera. Gerola ritenne probabile «che Dante descrivesse lo stemma degli Scaligeri quale era in uso al tempo che egli dettava quel canto del *Paradiso*, dimenticando di verificare se in quella forma l'arma stessa avesse già spettato alcuni lustri prima al gran lombardo». ²² Anche i commentatori di Dante, ovviamente, possono essere incorsi in questa omissione.

Le obiezioni relative alla critica delle fonti sono ulteriormente suffragate dalla circostanza che l'aquila imperiale, sulle monete degli Scaligeri, fa la sua apparizione solo a partire dal (o dopo il) 1311, anno in cui Alboino e Cangrande sono nominati vicari imperiali.²³

È necessario inoltre considerare in questo contesto che, non solo lo

20. *Il Codice cassinese della Divina Commedia... per cura dei monaci benedettini dell'Abbazia di Monte Cassino*, 1765, cit. in A. FANJANI, *Verona nella vita di Dante*, in *Dante e Verona*, a cura di A. Avena e P. Serego-Alighieri, Verona 1921, p. 228.

21. SCOLARI, *Il messia*, cit., p. 73. Quest'interpretazione è senz'altro possibile, anche se in tal caso Dante è incorso in un errore araldico. E non sarebbe la sua unica inesattezza in materia di araldica. Nel *Commentario* dantesco di Scartazzini, Vandelli si rimanda al passo di *Par.* VI, 94-96, come a un caso parallelo: v. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, con commento scartazziniano, rifatto da G. Vandelli (testo critico riveduto della Società Dantesca Italiana), Milano 1983 (21 ed.), p. 765.

22. G. GEROLA, *Sigilli scaligeri*, «SM», S. II, 8, 1930, pp. 130-141, in part. 131; C. CIPOLLA, *Compendio della storia politica di Verona*, Verona 1900 (2 ed. 1954; 3 ed. 1976), p. 123.

23. SPANGENBERG, *Cangrande*, cit., 1, p. 27, n. 3, sulla base di questa circostanza e in rapporto alla sua interpretazione del passo di Mussato, da lui inteso come una prova per suffragare il fatto che i «Signori di Verona già prima del 1311 portavano insegne imperiali», aveva già osservato: «forse le parole di Mussato si riferiscono unicamente allo stemma. Sulle monete l'aquila è attestata solo nel periodo successivo al 1311». In merito alle monete in questione v. *Corpus Nummorum Italicorum*, 6, Roma, 1922, pp. 269 ss. O. MURARI, *Le monete di Cangrande e quelle di Alberto II e Mastino II*, in *Le stoffe di Cangrande. Ritrovamenti e ricerche sul '300 veronese*, Firenze 1983, pp. 293-298; a proposito dei sigilli scaligeri v. GEROLA, *Sigilli*, cit.; G. C. BASCAPÉ, *Sigillografia - Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, 1, *Sigillografia generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969, pp. 268-269.

stemma scaligero con l'aquila imperiale posata sulla scala, ma anche la combinazione di stemma scaligero e stemma separato con l'aquila dev'essere posta in relazione con la carica di vicario imperiale, infatti anche in altre città italiane lo stemma con l'aquila imperiale venne utilizzato in forma analoga da chi deteneva questa carica.²⁴ Riepilogando i dati ricavati dal materiale relativo alle fonti finora discusso, si può stabilire che il passo della *Historia Augusta* di Mussato, che non si riferisce ad Alberto I e che necessita di un'interpretazione relativamente al suo contenuto oggettivo, non offre un fondamento sufficiente per suffragare l'ipotesi di un uso, già da parte di Alberto I, dello stemma con l'aquila imperiale. Indizi più consistenti inducono a supporre che gli Scaligeri abbiano adottato l'aquila imperiale soltanto con il conferimento del vicariato imperiale ad Alboino e Cangrande nel 1311, nella forma descritta da Dante, con l'aquila sulla scala, ma anche come stemma a sé stante unitamente a quello tradizionale di famiglia.

Partendo da questi presupposti, il sarcofago con lo stemma scaligero senza aquila si deve datare a un periodo antecedente al 1311, il che comporta che i personaggi sepolti possono essere identificati con Alberto I o Bartolomeo I, e che nei tre sarcofagi che presentano l'aquila siano stati sepolti gli Scaligeri morti dopo il 7 marzo 1311. Anche in tal caso sono pochi i candidati da prendere in considerazione. Poiché, apparentemente, membri della famiglia di nascita illegittima non venivano inumati nel sepolcreto scaligero, e gli ecclesiastici appartenenti alla famiglia ricevevano sepoltura nelle chiese in cui avevano esercitato le loro funzioni, sono soltanto tre i possibili destinatari nell'arco di tempo fino al 1350: Alboino (m. 1311), Chichino, unico figlio legittimo di Bartolomeo I morto nel 1325, e Can-

24. Cfr. per es., SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente*, cit., 1, p. 202, a proposito dell'uso dello stemma con l'aquila da parte di Azzo Visconti a Milano. In questo contesto è opportuno notare che lo stemma con l'aquila sui monumenti funerari non è attestato unicamente in diretto rapporto con chi deteneva il vicariato imperiale. Castruccio Castracane degli Antelminelli, per esempio, che detenne più volte il vicariato imperiale, fece apporre alla tomba di suo figlio Guarnerio (Sarzana, S. Francesco) lo stemma con l'aquila, e la presenza di numerose aquile imperiali, ovvero dello stemma con l'aquila, sulla tomba di Guido Tarlati nel duomo di Arezzo era legata palesemente a un'iniziativa del fratello di Guido, Pier Saccone Tarlati, il quale era stato nominato vicario imperiale di Arezzo da Ludovico il Bavaro il 5 giugno 1329. Per le date storiche relative ai vicariati di Castruccio Castracane e di Pier Saccone Tarlati, v. F. TRAUTZ, *Die Reichsgewalt in Italien im Spätmittelalter*, «Heidelberger Jahrbücher», 7, 1963, pp. 45-81, in part. p. 60 e R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, 3, 1912, p. 810.

grande I (m. 1329).²⁵ Chichino della Scala, che in nessun periodo fu signore di Verona,²⁶ può essere posto in relazione unicamente con uno dei sarcofagi disadorni, in quanto la figura di cavaliere che si osserva sul sarcofago a rilievo, dal punto di vista iconografico, è certamente rappresentazione di un signore. Pertanto la scelta si restringe ad Alboino e Cangrande I.

3. La datazione del sarcofago a rilievo «subito dopo il 1301, anno della morte di Alberto», non solo è stata accolta negli studi a carattere critico-stilistico, ma occasionalmente è stata anche ritenuta la sola plausibile.²⁷ Tuttavia, se ci soffermiamo a considerare le coordinate del problema, questa interpretazione appare incerta. Poiché l'identificazione del sarcofago a rilievo con la tomba di Alberto I della Scala, in generale, non è mai stata ritenuta problematica sul versante storico-artistico, la sua datazione non è stata accertata in modo accurato.²⁸ Al contrario, di fronte all'assenza di

25. A proposito della scelta del luogo di sepoltura da parte degli Scaligeri, v. SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente*, cit., 2, pp. 97-110. Le donne della famiglia non svolgono alcun ruolo nell'identificazione dei sarcofagi; non esistono elementi per stabilire che nel periodo fra la morte di Caterina Visconti, moglie di Alboino, avvenuta prima del 1306, a quella di Giovanna di Antiochia (m. 1351), moglie di Cangrande, un membro femminile della famiglia sia stato sepolto nel cimitero. Sulla base della connotazione stilistica delle croci lavorate a rilievo, dell'aquila e degli altri elementi ornamentali presenti nei tre sarcofagi, è possibile ritenere che essi risalgano alla prima metà del XIV secolo. Nemmeno i simboli araldici degli scudi offrono elementi per fissare una datazione più tarda; non sono presenti, ad esempio, sigle individuali di nomi o scale scaligere con cinque pioli al posto di quattro. Ciò nonostante gli Scaligeri della seconda metà del XIV secolo vennero menzionati in relazione all'identificazione dei sarcofagi: Cangrande II e suo figlio Guglielmo, v. L. SIMEONI, *Verona - Guida storico-artistica della Città e Provincia*, Verona 1909, p. 34; cfr. anche SIMEONI, *Verona*, cit., p. 68; Alberto II (m. 1352), Cangrande (m. 1359), Paolo Alboino (m. 1375), Bartolomeo (m. 1381), v. SPAVENTI, *Verona*, cit., p. 41; Cangrande II, Bartolomeo II, e sulla base di un'indicazione di Saraina anche Bailardino Nogarola, v. F. DE' MAFFEI, *La Chiesa di S. Maria antica e le Arche scaligere*, Verona 1968, p. 25. Guglielmo (m. 1404) è da escludere in ogni caso, poiché fu sepolto in una tomba già esistente; v. SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente*, 2, 106, n. 34. Bailardino Nogarola venne preso in considerazione dalla de' Maffei in quanto Saraina riferisce che questi fu sepolto nel 1329 nel cimitero di Santa Maria Antica. Tuttavia, le notizie di Saraina non sono esatte, v. G. ORTI MANARA, *Di alcuni guerrieri che fiorirono ai tempi della Scaligera dominazione*, Verona 1842, pp. 5 ss. e *Chronicon Veronense*, in *RIS*, 8, p. 652, con la chiesa veronese di Santa Cecilia come luogo di sepoltura.

26. In merito a Chichino della Scala, v. SANCASSANI, *Notizie genealogiche degli Scaligeri di Verona*, in *Verona e il suo territorio*, 3, 1, Verona 1975, pp. 734-737.

27. Cfr. nota 6.

28. Gli studiosi hanno discusso soprattutto il problema dell'inquadramento stilistico globale, assumendo spesso come termini di confronto sculture che si trovano fuori Verona:

sculture veronesi datate con sicurezza, risalenti al periodo intorno al 1300, si è fatto talvolta riferimento proprio a questo monumento per stabilire approssimative datazioni da un punto di vista critico-stilistico.²⁹ La problematica legata alla datazione su base critico-stilistica si presenta invece del tutto diversa, qualora si consideri aperta la questione dell'identificazione del sarcofago e ci si orienti verso quelle opere della scultura veronese locale per le quali esistono punti d'appoggio esterni a suffragarne la datazione. Sono da menzionare: la tomba Dussaimi sul lato esterno della parete del coro di S. Pietro Martire (posteriore al 1307)³⁰ (fig. 4); la tomba di Guglielmo Castelbarco sopra il portale del convento di S. Anastasia (intorno al 1319-20);³¹ una Madonna in trono (1321) che si trova nella National Gallery di Washington;³² la tomba Pelacani a S. Fermo Maggiore³³ (1327) (fig. 5) e un rilievo di modeste dimensioni a S. Benedetto al Monte³⁴ (1327). Tutte le opere citate risalgono già al secondo e terzo decennio del XIV secolo; esse presentano in parte, per questo periodo, elementi stilistici

SCHMARSOW, *S. Martin*, cit., pp. 179-181; MEYER, *Lombardische Denkmäler*, cit., pp. 67 ss.; ARSLAN, *La pittura*, cit., p. 151; ARSLAN, 1956, p. 102; BARONI, *Scultura*, cit., pp. 38-39; TOESCA, *Trecento*, cit., pp. 430-431; DE' MAFFEI, *Le arche*, cit., pp. 13 ss.; MAGAGNATO, *Arte*, cit., p. 228; WHITE, *Art*, cit., p. 489; MELLINI, *Scultori*, cit., p. 14; G. FIOCCO, *Un libro recente sulle Arche scaligere*, «Arte veneta», 9, 1955, pp. 227-331, in part. 227; RAGGHIANI, *Scultura*, cit., p. 43.

29. ARSLAN, *La pittura*, cit., p. 151, rinvia al sarcofago a rilievo come al «solo valido punto di riferimento» per il periodo intorno al 1300; in DE' MAFFEI, *Le arche*, cit., la supposta posizione chiave del sarcofago a rilievo viene segnalata già nel titolo del cap. I, «Il sarcofago di Alberto I della Scala e la scultura a Verona nei primi del Trecento»; MAGAGNATO, *Arte*, cit., p. 28. Cfr. anche MELLINI, *Scultori*, cit., p. 11-31. Non mi è possibile, nell'ambito di queste note, discutere più approfonditamente l'esposizione del Mellini relativamente a un ordinamento cronologico della scultura veronese dei primi del Trecento. È basata su osservazioni perlopiù vaghe, e sovraccarica di ipotesi.

30. La tomba, in origine, era installata sulla facciata di S. Anastasia e pertanto, sulla base delle date tramandate a proposito della storia della sua costruzione, si può fissare l'anno 1307 come *terminus post quem* per il suo inizio; v. DELLWING, *Studien*, cit., p. 68, n. 24, e SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente*, cit., 2, appendice 18, p. 167, n. 39.

31. A proposito della tomba di Castelbarco, v. SEILER, *ibidem*, pp. 167 ss.

32. La datazione della figura è tramandata attraverso un'iscrizione, v. MELLINI, *Scultori*, cit., p. 18; cfr. anche U. MIDDELDORF, *Sculptures from the Samuel H. Kress Collection. European Schools XIV-XIX Century*, London 1976, p. 12.

33. M. H. LONGHURST, *Notes on Italian monuments of the 12th to 16th century*, I-II, London s.d. (ma 1963), bibl. 10 con la bibliografia meno recente; DE' MAFFEI, *Le arche*, cit., p. 29; MAGAGNATO, *Arte*, cit., p. 28; MELLINI, *Scultori*, cit., p. 27; per il testo delle iscrizioni del monumento, v. BIANCOLINI, *Notizie*, cit., 8, p. 163.

34. Il rilievo, che misura cm 42 x 44, è datato in un'iscrizione, v. DE' MAFFEI, *Le arche*, cit., p. 28, e MELLINI, *Scultori*, cit., p. 28.

assai «arcaizzanti», tuttavia si distinguono molto nettamente dalle sculture veronesi duecentesche conservatesi. Indizi per la datazione del sarcofago a rilievo si possono ricavare soprattutto da confronti con le sculture della tomba Dussaimi e con quelle della tomba Pelacani.³⁵ Sono sufficienti alcune indicazioni. Il sarcofago a rilievo non è stilisticamente omogeneo, poiché in esso si manifestano due tendenze stilistiche: una pregiottesca ed una paragiottesca.³⁶ La figura di S. Giacomo, che affianca il cavaliere, rimanda, ad esempio, ad una concezione pregiottesca della figura e delle vesti, che presenta delle analogie con la tomba Dussaimi. Si presta bene al confronto soprattutto la figura femminile di santa rappresentata sul fronte del sarcofago. Invece le figure che si trovano sul lato del sarcofago a rilievo con la scena della presentazione presentano tratti giotteschi. La pesante corporeità, le teste scolpite a blocco, le vesti voluminose, le rendono strettamente affini alle figure della scena con gli allievi e il maestro nella tomba Pelacani. Comunque è impossibile, sulla base di questi indizi stilistici, delimitare in modo definitivo il periodo in cui è stato eseguito il sarcofago a rilievo. Non ci è noto con sufficiente precisione per quanto tempo queste tendenze stilistiche siano state attuali nell'ambito della scultura veronese. È opportuno tuttavia menzionare un concreto punto d'appoggio cronologico: per la comparsa di elementi stilistici paragiotteschi, l'attività di Giotto a Padova (1304-1306) potrebbe offrire un *terminus post quem*. In ogni caso, sono degni di nota gli svariati riferimenti stilistici alle tombe Dussaimi e Pelacani presentati dal sarcofago a rilievo. Essi indicano che il monumento potrebbe risalire al secondo o al terzo decennio del XIV secolo, e per quanto concerne il problema dell'identificazione è necessario sottolineare esplicitamente che non esiste alcun indizio concreto a suffragare una datazione anticipata. Pertanto non appare fondata l'interpretazione secondo cui il sarcofago a rilievo, da un punto di vista critico-stilistico, potrebbe solamente risalire agli inizi del secolo, poco dopo la morte di Alberto nel 1301.

4. L'indicazione più concreta per identificare il sarcofago a rilievo è offerta dal suo programma iconografico. La figura del cavaliere nel sarco-

35. Indicazioni generali sull'affinità stilistica tra la tomba Dussaimi e il sarcofago a rilievo si trovano alla bibliografia elencata alla nota 2; legami stilistici con la tomba Pelacani vennero presi in considerazione per la prima volta dalla DE' MAFFEI, *Le arche*, cit., pp. 29-30; tuttavia la studiosa ha datato erroneamente questo monumento al 1300.

36. In merito al fenomeno del «paragiottismo» e alla comparsa di elementi stilistici paragiotteschi nella scultura veronese dei primi del Trecento, v. ARSLAN, *La pittura*, cit., pp. 151-152.

fago a rilievo è affiancata dalle figure di due santi, che con i loro gesti lo additano. Si tratta della Maddalena e di S. Giacomo. Perché sono stati inseriti proprio questi due santi nel programma iconografico del sarcofago? Una risposta a quest'interrogativo venne suggerita già nel 1920 da L. Simeoni.³⁷ Tuttavia il suo contributo, di sole tre pagine, richiamò unicamente l'attenzione degli studiosi locali, e nella bibliografia più recente non viene neppure più menzionato. Simeoni fa notare che Cangrande morì a Treviso nel giorno della festa di Maria Maddalena, il 22 luglio 1239, e dopo il trasporto a Verona fu inumato il 25 luglio, festa di S. Giacomo.³⁸ Poiché nel Medioevo era consuetudine porre in relazione gli avvenimenti con i santi nel cui giorno tali fatti si verificavano, sia pure soltanto allo scopo di indicarne la data, in questo caso appare senz'altro opportuno ritenere che si tratti di una coincidenza non casuale di date. Le due figure di santi fanno desumere che il sarcofago fosse destinato a Cangrande.³⁹ Le argomentazioni di Simeoni contengono comunque un errore, che in un primo tempo sembra comprometterne la plausibilità. Cangrande non venne sepolto il

37. L. SIMEONI, *L'enigma di una tomba scaligera*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agr. Sc. Lettere di Verona», 4, 21, 1920, pp. 301-303; solo G. CORSO, *Il gran Lombardo e la sua arca*, «Bollettino del Comitato Catt. per l'omaggio a Dante», 7, 6, e 8, 1, Ravenna 1920-1922, 1920, p. 131, e FANJANI, *Verona*, cit., pp. 229-230, presero in considerazione questa ipotesi. Simeoni aveva già espresso dei dubbi, in un momento precedente, sulla tradizionale identificazione del sarcofago, v. SIMEONI, *Verona*, cit., p. 32: «si vuole attribuire ad Alberto I, ma erroneamente, l'urna scolpita che si trova più avanti, a fianco del mausoleo di Cansignorio... L'urna... è opera di uno scultore locale, e ha punti di contatto con altre opere statuarie veronesi ora al Museo: a me sembra più tarda della morte di Alberto».

38. *Ibidem*, p. 302: «a me pare che un non trascurabile indizio lo diano i due santi fra cui si trova il cavaliere; il quale procede dalla Maddalena a S. Giacomo che lo accoglie. Questo particolare mi richiama l'iscrizione che è sul listello del sarcofago di Cangrande I (la tomba sopra l'entrata laterale di S. Maria Antica, n.d.a.) e che finisce con «*Festum Magdalene devote sub (!) MCCCXXVIII obiit*». Infatti Cangrande I morì a Treviso il 22 luglio, festa della santa. Ma ancor più interessante... il 25 si fecero i funerali solenni e la sepoltura. Ma il 25 luglio è la festa di S. Giacomo! Così Cangrande morì il giorno della Maddalena e fu sepolto il giorno di S. Giacomo, il che corrisponde alla disposizione delle figure dei santi sull'urna».

39. Cfr., ad esempio, le indicazioni di Salimbene de Adam riguardo alla morte di Guglielmo di Fogliano nel 1238, v. *Chronica Fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGM*, SS, 32, Hannover 1905-1913, p. 518: «*obiit in mense Augusti, in festo sancti Augustini episcopi, sepultus die dominico in decollatione sancti Johannis Baptistae*». Cfr. anche il caso dell'imperatore Enrico VII, che morì il 24 agosto e al quale, nel duomo di Pisa, venne eretto un altare dedicato a S. Bartolomeo; v. G. KREYTENBERG, *Das Grabmal von Kaiser Heinrich VII. in Pisa*, «MKIF», 28, 1984, pp. 33-64, in part. p. 44; cfr. *Annales Mediolanenses*, in *RIS*, 16, p. 694: Enrico morì «in festo Sancti Bartholomei».

25 luglio bensì il 24, secondo quanto ci viene tramandato da numerose cronache.⁴⁰ Tuttavia, malgrado quest'errore, l'ipotesi di Simeoni appare attendibile sulla base di queste considerazioni: le datazioni che si richiamano alle ricorrenze dei santi, consuete, come si è detto, nel Medioevo, non venivano notoriamente applicate sempre con precisione. Soprattutto nei casi in cui la data non coincideva con il giorno di un santo sufficientemente conosciuto, accadeva di frequente che si sorvolasse sul santo del giorno in questione per far riferimento al più prossimo santo noto.⁴¹ Anche per il sarcofago a rilievo può essersi verificato un caso analogo. Per concludere, sarebbe sbagliato interpretare in modo assoluto i due santi rappresentati sul sarcofago come riferimento esatto alle date della morte e dell'inumazione di Cangrande. Entrambi i santi sono raffigurati in veste di intercessori di Cangrande, circostanza che appare evidente, non da ultimo, dai loro gesti; e proprio come intercessore S. Giacomo presentava più attrattive di S. Cristina, la cui festa cade il 24 luglio.

Se si considera il lasso di tempo intercorso fra le cerimonie legate alle esequie e il momento esatto della sepoltura vera e propria di Cangrande, si può stabilire che anche assumendo alla lettera la cronologia medievale sul sarcofago doveva essere rappresentato S. Giacomo, malgrado i funerali avessero avuto luogo il 24 luglio. Si tramanda che il corpo di Cangrande

40. Questa data si ricava anche dal *Cantare in morte Cangrande*, che Simeoni prende in considerazione come unica fonte in questo contesto e in base alle cui indicazioni egli afferma erroneamente che il 25 luglio è il giorno della sepoltura di Cangrande: v. A. MEDIN, *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala: cantare del secolo XIV*, «Archivio Veneto», S. 2, 31, 1886, pp. 5-32 e 371-422, in part. pp. 408-409; in part. pp. 9 ss. per i riferimenti alle fonti in cui si parla del 24 luglio come data di morte.

41. H. GROTEFEND, *Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit*, I-II, Hannover 1891/1892-1898, I, 1891, pp. 81 ss., pp. 183 ss., in part. p. 199; per le indicazioni relative alle date nei documenti veronesi e nelle cronache, cfr. V. FAINELLA, *La data nei documenti e nelle cronache di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», N.S., 11, 21, 1, 1911, pp. 128-177, in part. p. 173: «il giorno del mese è datato in vario modo: non di rado secondo il calendario romano (specialmente nella prmissione, ma anche secondo la *consuetudo bononiensis*, o pure in ordine diretto; quest'ultimo uso è più frequente nelle meno antiche. Un elemento, non trascurabile, per la datazione della cronache provenne dal calendario ecclesiastico; poté benissimo, alle volte, la determinazione del giorno e del mese». Un esempio di datazione approssimativa si trova nel *Chronicon Veronense*, cit., p. 622, «MCCXXXIII Circa Festum Omnium Sanctorum...». E Guidino da Sommacampagna profetizzò la morte di Cangrande II nel giorno *post beatam Luciam*, e questi in effetti morì il 14 dicembre 1359, due giorni dopo la festa di S. Lucia, v. C. CIPOLLA, *Antiche Cronache veronesi*, I (Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, S. 3 - Cronache e Diari, 2), Venezia 1890, pp. 93-94.

sia stato sepolto *post nonam*.⁴² Evidentemente il trasporto solenne della salma e le cerimonie funerarie svoltesi a Verona durarono fino a sera, per cui la sepoltura vera e propria e il funerale religioso nella chiesa di S. Maria Antica ebbero inizio solo al calar della notte; ciò significa, sulla base della suddivisione della giornata in ore canoniche, che si protrassero senz'altro oltre la fine della giornata. Ma poiché, secondo il calendario ecclesiastico e la liturgia religiosa, i diversi giorni dedicati ai santi cominciavano con il vespro della vigilia e si concludevano con la nona (ovvero, nelle importanti festività, con il vespro) della ricorrenza,⁴³ l'effettiva sepoltura di Cangrande cadeva già *in festa Sancti Jacobi*. La figura di S. Giacomo rappresentata sul sarcofago, qualora venga letta in senso ecclesiastico come «figura-calendario», non è in contrasto con la data della sepoltura che ci è stata tramandata, ossia il 24 luglio. L'argomento centrale dell'esposizione di Simeoni conserva la sua attendibilità.

Dopo aver sondato i diversi aspetti del problema relativo all'identificazione del sarcofago a rilievo (tradizione locale, araldica, critica stilistica, iconografia), si può concludere che il monumento in questione sia stato palesemente creato per Cangrande I.

Simeoni aggiunge alle sue considerazioni l'ipotesi che il sarcofago a rilievo potesse essere un semplice monumento funerario più antico destinato a Cangrande I, precedente alla tomba monumentale che si trova sopra l'entrata laterale di S. Maria Antica. Questa riflessione appare ovvia, ma il problema in realtà è più complesso. Una serie di indizi suggerisce che in origine il sarcofago a rilievo facesse parte della tomba monumentale di Cangrande e che prese il posto del sarcofago oggi esistente.⁴⁴ La questione

42. *Excerpta quaedam nondum edita 889-381, ibidem*, p. 495: «MCCCXXVIII, Indict. XIJa die martis XVIII, Julii, hora tertie, Magnificus vir do.us Canis grandis de la Scala intravit Civitatem Tervisij et ibi regnavit IIIJor diebus Infirmus, et die sabbati sequenti, transacta tercia, diem clausit extremum. Postmodum die dominico sequenti, ante nonam, dni Albertus et Mastinus habuerunt dominium Verone; prefatus antem d. Canis grandis sepultus fuit die lune sequenti post nonam honorifice in Veronam». Cipolla dà come fonte il «Protocollo del notaio capitolare Oliverius de Nuptiis, per gli anni 1326-1333, 1340-1349», f. 2; *Chronicon Veronense*, cit., p. 646: «die noctuque»; v. anche SARAINA, *Le Historie*, cit., f. 39: «nella prima ora della notte»; cfr., per esempio, anche le indicazioni relative a data e ora di un documento che fa riferimento all'assassinio del vescovo Bartolomeo della Scala, in G. B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia 1786-1791, 7, 80: «die Jovis XXVII. mensis augusti, vigilia Beati Augustini doctoris Dominus Bartolomeus Episcopus verone interfectus fuit iuxta Januam Episcopatum circa horam completorii».

43. GROTEFEND, *Zeitrechnung*, cit., 1, p. 199.

44. Quest'ipotesi, presa in considerazione incidentalmente per la prima volta da ME-

della destinazione originaria del sarcofago a rilievo ci introduce nel cuore dell'intricata problematica che è legata a questo celebre monumento funerario; potrà essere forse chiarita in modo esauriente solo ponendola in rapporto con la storia della genesi del monumento.

YER, *Lombardische Denkmäler*, cit., p. 84, n. 2, è stata trascurata dagli studiosi. E tuttavia può fondarsi su ulteriori argomentazioni, v. SEILER, *Mittelalterliche Reitermonumente*, cit., 2, pp. 146-192. Un'analisi della tomba monumentale di Cangrande I della Scala basata su queste argomentazioni verrà pubblicata in altra sede.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le fotografie sono dell'Autore.

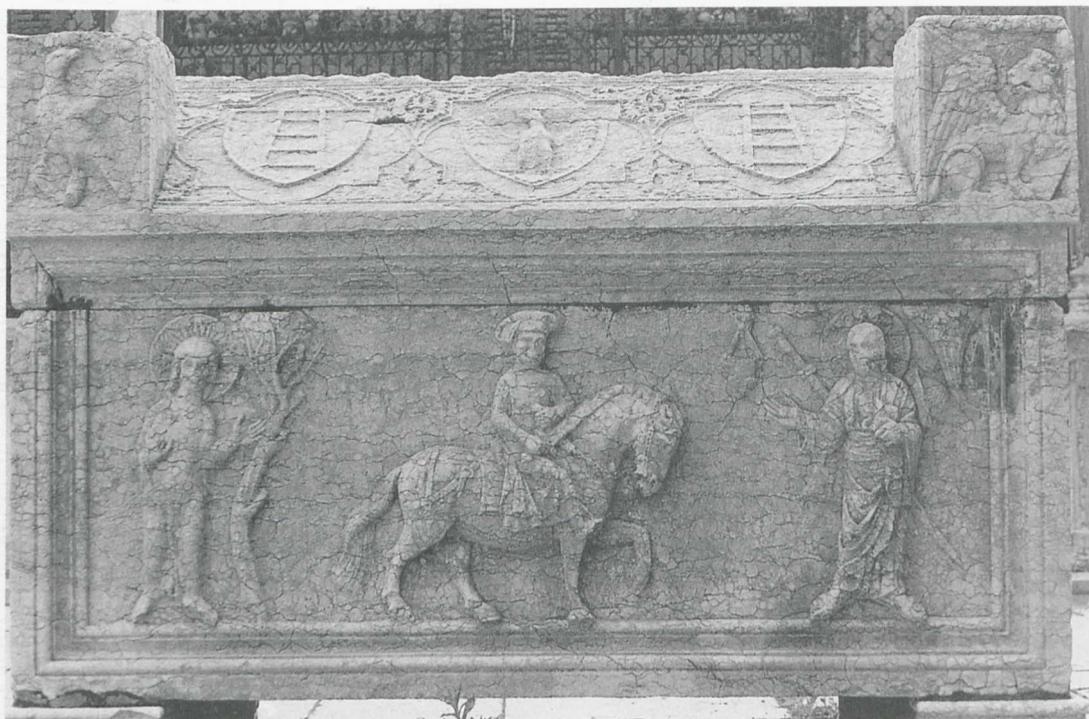


Fig. 1 – Verona, chiesa di Santa Maria Antica: sarcofago.



Fig. 2 – Verona, chiesa di Santa Maria Antica: sarcofago.



Fig. 3 – Verona, chiesa di Santa Maria Antica: sarcofago, particolare.



Fig. 4 – Verona, chiesa di San Pietro Martire: sepolcro Dussaimi.



Fig. 5 – Verona, chiesa di San Fermo Maggiore: sepolcro Pelacani.